

Il dipartimento: «Aiuteranno a trovare nuove opportunità sul mercato». Agli enti organizzatori 2,3 milioni di euro

# Regione, per 1.700 cassintegrati corsi di formazione obbligatori

L'assessorato: chi non frequenta dovrà restituire i soldi ricevuti. Lezioni al via entro marzo

GIORNALE DI SICILIA  
LUNEDÌ 18 MARZO 2013

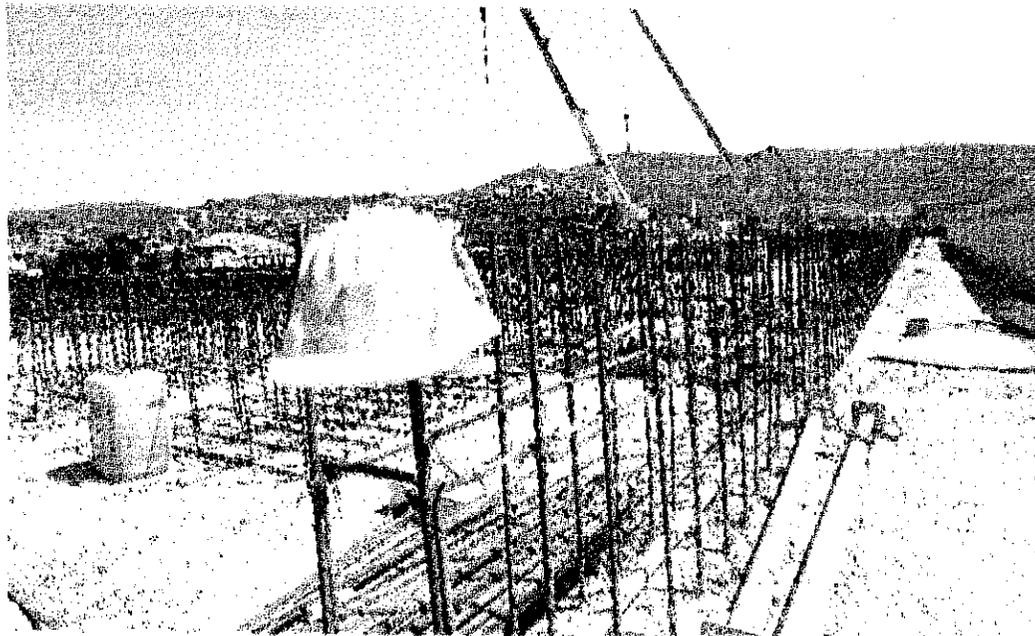
**I cassintegrati saranno assegnati ai corsi dagli uffici del lavoro che comunicheranno agli interessati la data in cui dovranno presentarsi agli enti dove si svolgeranno le attività.**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

Per 1.700 lavoratori da tempo in cassa integrazione, ci sarà la possibilità di trovare nuove opportunità nel mercato del lavoro. La Regione ha comunicato agli enti di formazione l'avvio dei percorsi di orientamento da sottoporre a coloro che hanno percepito la cassa integrazione in deroga, strumento di sostegno che viene erogato quando si esauriscono gli interventi ordinari. Ogni lavoratore in pratica sarà guidato alla ricerca di una nuova occupazione.

Il bando di riferimento è l'Avviso 1 del 2010 e per queste iniziative sono a disposizione 2,3 milioni di euro, somme finanziate col Fondo sociale europeo. In base alle risorse stanziare, sono stati attivati 147 percorsi, ai quali potranno partecipare circa 1.742 lavoratori, con priorità per le aziende operanti nel territorio della provincia di Palermo. Le attività dovrebbero partire entro marzo e



Un cantiere edile: per gli operai in cassintegrazione in arrivo corsi di formazione obbligatori

concludersi probabilmente entro l'anno.

«I percorsi formativi - spiega la dirigente generale del dipartimento Lavoro, Anna Rosa Corsello - sono previsti dalla legge, che obbliga i soggetti che percepiscono i trattamenti previdenziali a frequentarli, pena la decadenza del beneficio e la restituzione delle indennità di sostegno al reddito percepita».

I lavoratori saranno assegnati ai corsi dagli uffici del lavoro, che comunicheranno

**COINVOLTI  
ANCHE GLI OPERAI  
DELLA GESIP  
DI PALERMO**

agli interessati la data in cui dovranno presentarsi presso gli enti nella cui sede si svolgeranno le attività. Anche i lavoratori della Gesip, municipalizzata del Comune di Paler-

mo al centro di una lunga e complicata vertenza, dovrebbero partecipare alle lezioni, per i periodi in cui hanno fruito degli ammortizzatori. Sono tredici gli enti che si occuperanno di organizzare le lezioni. La sigla col maggior numero di corsi attivati è lo Ial (36), che si occuperà di 429 lavoratori. A seguire il Cefop (28 corsi e 336 allievi), l'Enfap (27 corsi e 314 allievi), l'Anfe (23 corsi e 267 allievi), e poi tutta una serie di altre sigle con meno di dieci corsi come

l'Alibi, l'Anapia, l'Unci, il Cesi-fop, l'Ecap, l'Enaip, l'Endofap, l'Enfaga e l'Interfop.

I corsi prevedono colloqui, azioni di accoglienza e di orientamento. L'obiettivo finale è quello della «ricollocazione», per «aiutare il lavoratore a definire un nuovo obiettivo professionale».

Gli enti si avvarranno dei cosiddetti sportelli multifunzionali e dovranno utilizzare personale interno. In ogni caso, per svolgere le attività bisognerà attingere all'elenco unico degli operatori della formazione, compresi i destinatari di procedure di mobilità. A vigilare saranno gli ispettori del Lavoro che l'assessorato invierà per verificare sulla corretta applicazione della normativa.

Come detto, sarà obbligatorio partecipare ai corsi. «I lavoratori che dimostreranno di non avere potuto prendere parte alle attività per giustificati e comprovati motivi - si legge nella comunicazione della Regione - potranno usufruire di una sessione di recupero che sarà organizzata dallo stesso organismo, eventualmente in accordo con altri organismi, per il raggiungimento del numero minimo dei lavoratori per ciascuna aula». (\*RIVE\*)

**Undici le sigle invitate alla riunione, dieci in meno rispetto a quelle che approvano il regolamento per la Cassa integrazione. E scoppia la polemica**

**Giancarlo Macaluso**

TWITTER @GIANCAMACALUSO

Oggi è il giorno del giudizio per la Gesip. Alle 16,30 il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha convocato il tavolo tecnico che dovrà decidere sull'estensione alla società partecipata del Comune della Cassa integrazione in deroga.

Ma il punto al quale si è arrivati - dopo molto gioco delle parti, dopo molto nervosismo e dopo scontri di piazza - rischia ancora una volta di essere l'ennesima linea da cui ripartire per nuove polemiche, nuove dichiarazioni, nuovi scaricabarile e nuove dimostrazioni di muscoli e disperazione.

Crocetta per oggi ha invitato undici sigle che rappresentano altrettante parti sociali. Più o meno la metà, però, di quelle che avevano originariamente approvato l'accordo quadro sulla Cig. E qui sorge il primo problema. Grosso quanto una casa. Per modificare quell'intesa servirebbe la presenza di tutti coloro che l'avevano condivisa.

A incendiare le insidiose polveri della polemica ci pensa l'Ugl. Che per bocca del suo

Oggi pomeriggio il tavolo tecnico

# Caso Gesip, è il giorno del giudizio

le parti consenzienti all'esclusione della Gesip dall'accesso agli ammortizzatori sociali che già al tavolo del 12 marzo si erano pronunciate. Le altre parti (circa 10) tra cui l'Ugl non sono state convocate. Mancano, infatti, Confagricoltura, Cia, Coldiretti, Unci, Agci, Unicoop, Legacoop, Clai, Confesercenti e Confcommercio.

Monaco auspica che si riveda «prima di lunedì questa irragionevole esclusione che ci vedrà costretti a rendere illegittima tale convocazione avvenuta in dispregio di ogni forma di legalità».

Insomma, la riunione di oggi sembra partire col piede sbagliato. Ma si rischia, in assenza di una decisione convincente, che gli animi si surriscaldino causando disordini di cui abbiamo avuto un assaggio venerdì scorso.

Il sindaco Leoluca Orlando, comunque, mantiene per il momento (e volutamente) il profilo basso. Non replica alle provocazioni e non si infila nelle polemiche. Sa perfettamente che è a un giro di boa cruciale per l'intera vertenza e non vuole fare passi falsi che possano fare andare a gambe per aria la trattativa col rischio di essere indicato come responsabile. Lui insiste per il passaggio dei lavoratori attraverso l'istituto della Cassa integrazione prima di farli tornare al lavoro con 900 euro al mese oltre gli assegni familiari.

Soluzione osteggiata da Maurizio Bernava della Cisl: «Il sindaco venga al tavolo con un'altra proposta, come i contratti di solidarietà».

E anche la Cgil mette in guardia. In una nota ufficiale è scritto: «Oltre a indicare le soluzioni si dica responsabilmente da dove si prenderanno le risorse necessarie; lo faccia innanzitutto il ministro Fornero che, a fronte di una crisi da 200 milioni in un anno, nel 2012 ha assegnato alla Sicilia 65 milioni e per il 2013 appena 21 milioni». Ma continua non risparmiando critiche all'amministrazione comunale: «C'è un atteggiamento singolare e un palese tentativo di scaricare sulla collettività costi dovuti alla mancanza di un piano di riordino delle partecipate».



**L'UGL: OGGI SEDUTA  
ILLEGITTIMA  
SE NON CI SAREMO  
ANCHE NOI**

segretario regionale, Giuseppe Monaco, così argomenta: «Proclamare sulla stampa che saranno le parti sociali a decidere se approvare o no la Cig e poi convocare solo metà degli aventi diritto sembra davvero una spericolata manovra».

Le 11 sigle convocate (Cgil, Cisl, Uil, Confsal, Confindustria, Confapi, Cna, Casartigiani, Confartigianato, Clai, Confcooperative) secondo Monaco «rappresentano solo



**CONFINDUSTRIA.** Chiesta una «terapia d'urto per rilanciare l'economia reale e fare in modo che l'Italia resti in serie A. Il Paese oggi è terrorizzato»

# Squinzi: ora il governo paghi le imprese

Il presidente degli industriali dice no a elezioni anticipate: «Serve un esecutivo che saldi i debiti alle aziende»

«Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni a breve. E sottolinea: «Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile».

ROMA

Un governo capace di governare, con un'agenda che parta dall'economia reale. E che magari restituisca buona parte del debito dello Stato verso le imprese. «Poche cose semplici», o apparentemente tali, chiede il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Con un augurio di fondo: che l'Italia resti in serie A.

Rispondendo alle domande di Fabio Fazio intervenendo alla trasmissione «Che tempo che fa», Squinzi prova a dribblare i temi della politica, ma non può e forse non vuole riuscirci.

«Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni

a breve. «Noi proponiamo una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni» di governo.

Ma la fase è quanto mai incerta. «Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile, che metta al centro della sua azione, anche prima di qualsiasi intervento politico o istituzionale l'attenzione all'economia rea-



**CAUTA APERTURA  
AI GRILLINI  
«MA SE ASCOLTANO  
LE NOSTRE IDEE»**

le», aggiunge il presidente degli industriali che apre, ma fino a un certo punto, anche a Grillo. «Alcuni punti del programma del Movimento 5 stelle» sono anche condivisi-



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

bili, ma assolutamente non lo è l'idea della «decrescita felice», aggiunge Squinzi ricordando come sia stata l'unica forza politica che prima delle elezioni «non ha accettato l'in-

vito» ad ascoltare le proposte di Confindustria.

Con qualcun'altro il solo apparentemente docile Squinzi sta invece ricucendo e i risultati forse si vedranno a

breve: con quella Fiat di Marchionne, uscita da Confindustria ai tempi della Marcegaglia presidente, un'azienda che non aveva certo sostenuto il patron della Mapei nella

sua elezione. Non so se «rientreranno è una loro decisione: ho avviato rapporti personali e amichevoli con Marchionne, un grande imprenditore, vedremo...» Squinzi risponde sornione a Fazio.

Ma quello che sembra starli più a cuore è «rimettere in moto l'economia» e per farlo «è indispensabile che lo Stato restituisca al più presto 48 miliardi di crediti alle imprese» su un totale di 71 miliardi che il centro studi di Confindustria stima essere la massa del debito verso i fornitori. «In questo momento il Paese è terrorizzato, i cittadini non investono più: è una situazione che non ho mai visto da quando faccio l'imprenditore, quindi da 50 anni», aggiunge Squinzi, che si congeda dagli studi Rai di Milano con una battuta di sapore calcistico. Il suo Sassuolo potrebbe, un po' a sorpresa, «anche venire in Serie A, ma lì è importante che ci rimanga l'Italia».

## CONFINDUSTRIA Squinzi: non dimenticare i debiti con le imprese

# LO STATO RESTITUISCA 48 MLD

**MILANO.** Il presidente di **Confindustria** Giorgio Squinzi si augura che l'«Italia resti in serie A». Rispondendo alle domande di Fabio Fazio a «Che tempo che fa», Squinzi prova a dribblare i temi della politica. «Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni a breve. «Noi proponiamo una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni di governo». E «per rimettere in mo-

to l'economia è indispensabile che lo Stato restituisca al più presto 48 miliardi di crediti alle imprese» su un totale di 71 miliardi che il centro studi di **Confindustria** stima essere la massa del debito verso i fornitori. E sottolinea: «In questo momento il Paese è terrorizzato e paralizzato, i cittadini purtroppo non investono più: è una situazione che non ho mai visto da quando faccio l'imprenditore, quindi da cinquant'anni». » **PAG. 2**

## L'appello del leader di **Confindustria** Giorgio Squinzi

# «Lo Stato restituisca alle imprese crediti per 48 miliardi di euro»

**MILANO.** Un governo capace di governare, con un'agenda che parta dall'economia reale. E che magari restituisca buona parte del debito dello Stato verso le imprese. «poche cose semplici», o apparentemente tali, chiede il presidente di **Confindustria**, Giorgio Squinzi. Con un augurio di fondo: che l'«Italia resti in serie A».

Rispondendo alle domande di Fabio Fazio intervenendo alla trasmissione «Che tempo che fa», Squinzi prova a dribblare i temi della politica, ma non può e forse non vuole riuscirci.

«Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga», dice sull'ipotesi di nuove elezioni a breve. «Noi proponiamo una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni di governo».

Ma la fase è quanto mai incerta. «Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile, che metta al centro della sua azione, anche prima di qualsiasi intervento politico o istituzionale l'attenzione all'economia reale», aggiunge il presidente degli industriali che apre, ma fino a un certo punto, anche a Grillo. «Alcuni punti del programma del M5S» sono anche condivisibili, ma assolutamente non lo è l'idea della «decrecita felice», aggiunge Squinzi ricordando come sia stata l'unica forza politica che prima delle elezioni «non ha accettato l'invito» ad ascoltare le proposte di **Confindustria**.

Con qualcun'altro il solo apparentemente docile Squinzi sta invece ricucendo e i risultati forse si

vedranno a breve: con quella Fiat di Marchionne, uscita da **Confindustria** ai tempi della **Marcegaglia** presidente, un'azienda che non aveva certo sostenuto il patron della Mapei nella sua elezione. Non so se «rientreranno è una loro decisione: ho avviato rapporti personali e amichevoli con Marchionne, un grande imprenditore, vedremo...», Squinzi risponde sornione a Fazio.

Ma quello che sembra stargli più a cuore è «rimettere in moto l'economia» e per farlo «è indispensabile che lo Stato restituisca al più presto 48 miliardi di crediti alle imprese» su un totale di 71 miliardi che il centro studi di **Confindustria** stima essere la massa del debito verso i fornitori. «In questo momento il Paese è terrorizzato, i cittadini non investono più: è una situazione che non ho mai visto da quando faccio l'imprenditore, quindi da 50 anni», aggiunge Squinzi, che si congeda con una battuta di sapore calcistico. Il suo Sassuolo potrebbe, un po' a sorpresa, «anche venire in Serie A, ma lì è importante che ci rimanga l'Italia». \*



Giorgio Squinzi



## La politica e l'economia

## Squinzi: ora un governo e lo Stato paghi le imprese

## Le banche

Imprese e banche devono collaborare, dice Squinzi: non possiamo applicare le nuove regole sul credito

ROMA — «I cittadini sono terrorizzati e non investono più. Ed è una situazione che, da quando faccio l'imprenditore, cioè da più di 50 anni, non ho mai riscontrato». Così, ieri sera, il presidente della Confindustria, **Giorgio Squinzi**, intervistato da **Fabio Fazio** a *Che tempo che fa*. Per questo il leader degli imprenditori chiede a gran voce un governo: «Mi auguro che alla fine il buon senso prevalga. Serve un governo che sia capace di governare, possibilmente stabile, che metta al centro della sua azione, anche prima di qualsiasi intervento politico o istituzionale, l'attenzione all'economia reale». Confindustria chiede infatti al nuovo esecutivo «una terapia d'urto per rilanciare l'economia italiana nei primi cento giorni». Un tentativo disperato di invertire la rotta, visto che, aggiunge **Squinzi**, «purtroppo le analisi economiche mostrano che ci si deve aspettare una ripresa solo nella seconda parte dell'anno e che questo primo semestre sarà ancora bruttissimo, con consumi in calo verticale». Il Pil, del resto, sottolinea il presidente, dal 2007 a oggi ha perso 8 punti e il 25% dei volumi di produzione, «la situazione è drammatica». È indispensabile, secondo

**Squinzi**, che lo Stato sblocchi i 71 miliardi di euro di crediti vantati dalle imprese fornitrici della pubblica amministrazione: «48 dovrebbero essere subito saldati, per far ripartire gli investimenti». Inoltre, dice il capo della Confindustria, ci vorrebbe «una moratoria su Basilea 3», cioè i nuovi vincoli imposti alle banche europee per evitare una nuova crisi finanziaria, ma che di fatto rendono più complicata l'erogazione dei prestiti alle aziende. La sospensione è necessaria perché, aggiunge **Squinzi**, «per l'Europa e in modo particolare per l'Italia applicare Basilea 3 sarebbe un suicidio economico».

Il leader degli imprenditori non ha quindi risparmiato qualche frecciata al Movimento 5 stelle: «Ha raccolto voti di persone che erano scontente. Alcuni punti

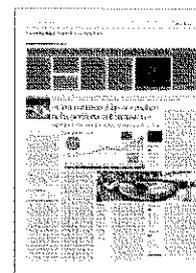
sono anche condivisibili, come il taglio dei costi della politica, dello Stato e la semplificazione. Ma non sono assolutamente d'accordo con l'idea della decrescita felice». Per non parlare dell'ipotesi di uscire dall'euro: «Sarebbe una catastrofe e comporterebbe un calo del nostro prodotto interno lordo del 30-40%». Infine, una battuta sulla Fiat, uscita da Confindustria un anno e mezzo fa: «Non so se riterrà di rientrare. Con Marchionne ho avuto rapporti amichevoli, mi sembra un grande imprenditore, vedremo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Il presidente Giorgio Squinzi



In due anni gli impieghi verso le aziende con meno di 20 addetti sono diminuiti di oltre il 7%

# Prestiti alle Pmi: la mappa della crisi

Varese e Pistoia le province più colpite - Lodi in controtendenza

■ Varese è la provincia in cui le imprese sotto i 20 addetti risultano più penalizzate nell'accesso al credito. Nel biennio 2011-2012 la consistenza dei prestiti è diminuita a livello nazionale del 7,1 per cento. Secondo l'Osservatorio sul credito di Fondazione Impresa, negli ultimi sei mesi il 43,3% delle piccole imprese ha chiesto finanziamenti, ma il 51,4% ha incontrato difficoltà a ottenerli. Flessioni a due cifre anche per finanziamenti e garanzie dei Confidi.

Bisazza e Reggio \* pagina 9

## La mappa del credit crunch

In due anni prestiti in calo del 7% - Varese la più penalizzata (-14%)

L'Osservatorio sugli ultimi sei mesi

Per Fondazione Impresa in oltre metà dei casi

l'accesso al credito è stato difficoltoso o nullo

Gli ostacoli

Richiesta di garanzie eccessive e costi elevati sono i principali freni all'erogazione

LA TENDENZA

Rispetto a sei mesi fa, tra gli imprenditori che hanno chiesto finanziamenti aumenta dal 46% al 51% la quota di chi trova difficoltà

Barbara Bisazza

■ È Varese la provincia in cui le imprese sotto i 20 addetti sono più penalizzate nell'accesso al credito. Nel biennio 2011-2012 la consistenza degli impieghi vivi (cioè al netto delle sofferenze) è scesa del 14,3%, a quota 1,9 miliardi, mentre a livello nazionale la contrazione media è del 7,1 per cento.

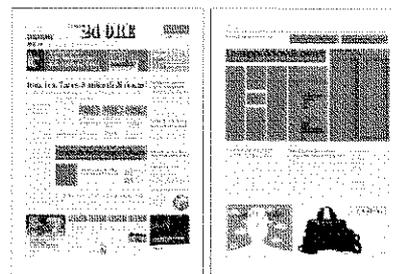
I dati Bankitalia sono stati elaborati da Fondazione Impresa nell'ambito del suo 2° Osservatorio sul credito alla piccola impresa (si veda la tabella). Peggio del capoluogo lombardo, a livello di calo percentuale, sono messe soltanto le province di Avellino e Campobasso (-16,6% e -15,1%, rispettivamente), ma con importi decisamente inferiori.

«La metà dei nostri imprenditori - conferma il presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese, Giovanni Brugnoli - rileva difficoltà di accesso al credito e il 74% aumenti nei tassi applicati; inoltre, spesso le

aziende ricevono un diverso grado di rating da istituto a istituto; anche la Commissione disponibilità fondi viene vista come un ulteriore balzello. A questo proposito, abbiamo chiuso nei giorni scorsi un accordo con il Credito Bergamasco per calmierare tale commissione allo 0,10% trimestrale per aziende con fatturato sotto i 250 milioni. È un segnale che con il dialogo si ricava qualcosa. Nel 2012 abbiamo fatto anche un bond di distretto con la Banca Popolare di Bergamo e un'iniziativa, per 100 milioni di fondi alle imprese, con Intesa Sanpaolo. Sono gocce nel mare delle necessità, ma rappresentano segnali di attenzione importanti. Puntiamo anche molto sulla formazione finanziaria dei nostri imprenditori».

A livello regionale, colpisce che registrino una contrazione nei prestiti superiore alla media nazionale territori come il Veneto (-7,7%), l'Emilia-Romagna (-7,5%), la Lombardia (-7,3%), con

le province di Milano e Brescia a -8,8 per cento. Contrazioni percentuali a due cifre, inoltre, anche in province economicamente forti, come Reggio Emilia (-11,4%), Napoli (-11,3%), Monza-Brianza (-11,1%), Vicenza (-10,6%). «I nostri associati - racconta Diego Caron, presidente del Comitato piccola impresa di Confindustria Vicenza - rilevano, nell'ultimo trimestre 2012, un calo del 19,8% dei fidi; il 60% delle imprese denuncia ritardi negli incassi sui pagamenti, il 38% tensioni di liquidità, mentre le imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni e un rating



ad alto rischio sono arrivate a quota 14,1 per cento. I nuovi metodi di rating stanno ingessando il sistema: ormai siamo al paradosso che le banche non hanno quasi più aziende da finanziare, perché offrono i soldi solo a chi sta bene». Nel Vicentino i principali settori industriali sono il metalmeccanico, il tessile, l'orafo, il mobile, la ceramica, la concia, ma «la sofferenza è distribuita in tutti i settori a macchia di leopardo. E la prima lamentela riguarda i mancati pagamenti della Pa».

Per l'Osservatorio sul credito, Fondazione impresa ha condotto un'indagine presso mille piccole imprese, tra il 25 febbraio e il 5 mar-

zo scorso. Negli ultimi sei mesi, il 43,3% delle imprese ha fatto richiesta di finanziamenti, quota che sale al 46,2% per il settore manifatturiero. Rispetto ai sei mesi precedenti si registra un calo di 3,6 punti percentuali nella richiesta di credito agli intermediari finanziari, ma tra gli imprenditori che chiedono credito aumenta di quasi 5 punti, dal 46,6% al 51,4%, la quota che dichiara difficoltà a ottenerlo. «Si profila uno scoraggiamento - dice Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa -. Se in genere i finanziamenti si chiedono principalmente per nuovi investimenti, questa quota ora rappresenta il 27,5% delle ri-

chieste (31,3% per le piccole imprese del manifatturiero), mentre il 62,1% delle domande viene fatto per sopravvivere, per il brevissimo termine, per pagare gli stipendi e le tasse».

La principale difficoltà di accesso al credito segnalata è la richiesta di garanzie eccessive (46,1%), seguita dai costi bancari (26,5%), dalla lunghezza delle procedure (12,7%) e dai tassi d'interesse elevati (12,4%). «Le garanzie richieste sono sostanzialmente immobiliari - commenta Nicolai -. E nel caso del piccolissimo imprenditore, si guarda alla solidità patrimoniale del titolare di partita Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La dinamica

### LA RICHIESTA DI CREDITO

**43,3%**

#### La domanda

La quota di imprese, con meno di 20 addetti, che tra ottobre 2012 e marzo 2013 ha richiesto finanziamenti

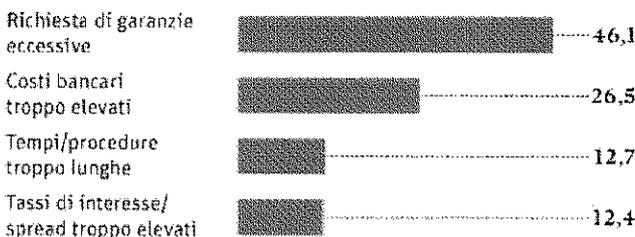
**51,4%**

#### I casi con difficoltà

Oltre la metà delle piccole imprese che ha fatto richiesta di credito ha incontrato difficoltà o non l'ha avuto

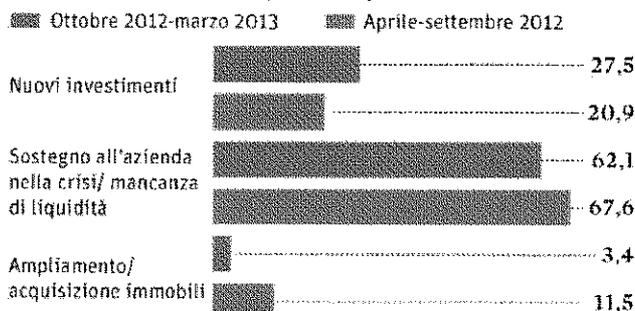
### IL CREDIT CRUNCH

Per quale motivo ha riscontrato maggiori difficoltà? (solo per le imprese che hanno incontrato difficoltà a ottenere credito dalle banche). **Valori in percentuale**



### GLI OBIETTIVI

Per quale motivo l'azienda ha richiesto nuovi crediti? (solo per il 43% delle imprese che hanno fatto domanda di finanziamento alle banche). **Valori in percentuale**



Fonte: Osservatorio sul credito alla piccola impresa, Fondazione Impresa

**La classifica nel biennio 2011-2012**

Impieghi vivi a imprese sotto i 20 addetti. Valori in milioni di euro, per importi provinciali oltre il miliardo

	Province	Dic. 2010	Dic. 2012	Var. % dic. '12/ dic. '10		Province	Dic. 2010	Dic. 2012	Var. % dic. '12/ dic. '10
1	Varese	2.236	1.916	-14,3	32	Perugia	2.864	2.664	-7,0
2	Pistoia	1.430	1.240	-13,3	33	Palermo	1.415	1.317	-7,0
3	Macerata	1.463	1.293	-11,6	34	Arezzo	1.364	1.269	-7,0
4	Reggio Emilia	2.064	1.830	-11,4	35	Ferrara	1.249	1.162	-6,9
5	Asti	1.102	977	-11,4	36	Mantova	2.731	2.543	-6,9
6	Napoli	3.092	2.742	-11,3	37	Pisa	1.530	1.425	-6,8
7	Monza Brianza	2.384	2.119	-11,1	38	Salerno	1.824	1.708	-6,4
8	Teramo	1.039	929	-10,7	39	Rovigo	1.047	980	-6,3
9	Lucca	1.542	1.379	-10,6	40	Livorno	1.268	1.190	-6,2
10	Vicenza	3.072	2.747	-10,6	41	Savona	1.251	1.176	-6,0
11	Como	1.980	1.776	-10,3	42	Forlì	2.573	2.419	-6,0
12	Cosenza	1.093	981	-10,2	43	Bari	2.554	2.407	-5,7
13	Ancona	1.947	1.749	-10,1	44	Siena	1.752	1.652	-5,7
14	Rimini	2.500	2.250	-10,0	45	Udine	2.084	1.971	-5,4
15	Pescara	1.047	942	-10,0	46	Ravenna	1.894	1.791	-5,4
16	Alessandria	1.526	1.379	-9,7	47	Verona	4.427	4.199	-5,1
17	Treviso	4.091	3.705	-9,4	48	Grosseto	1.348	1.282	-4,9
18	Torino	5.139	4.654	-9,4	49	Ragusa	1.088	1.035	-4,9
19	Lecco	1.228	1.116	-9,1	50	Genova	1.835	1.747	-4,8
20	Pordenone	1.159	1.055	-8,9	51	Roma	5.671	5.425	-4,3
21	Milano	7.180	6.549	-8,8	52	Catania	1.562	1.499	-4,0
22	Brescia	6.478	5.909	-8,8	53	Bolzano	5.909	5.680	-3,9
23	Pesaro e U.	1.771	1.620	-8,5	54	Piacenza	1.302	1.252	-3,8
24	Firenze	3.164	2.902	-8,3	55	Pavia	1.740	1.679	-3,5
25	Foggia	1.355	1.250	-7,8	56	Trento	4.098	3.986	-2,7
26	Parma	1.831	1.691	-7,7	57	Cuneo	3.807	3.736	-1,9
27	Bergamo	4.120	3.815	-7,4	58	Sondrio	1.006	1.000	-0,6
28	Padova	4.630	4.289	-7,4	59	Lecce	1.203	1.212	0,8
29	Modena	2.606	2.416	-7,3	60	Cremona	2.572	2.616	1,7
30	Venezia	3.307	3.068	-7,2	61	Lodi	1.035	1.117	7,9
31	Bologna	3.179	2.951	-7,2					

Fonte: elaborazione Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Sviluppo bloccato

# Quel cocktail che avvelena il Paese

SVILUPPO BLOCCATO

## Il cocktail fiscale che avvelena un intero Paese

**L'**incertezza del quadro politico non consente di escludere del tutto la necessità di nuove correzioni di rotta nei conti pubblici. Ma c'è una certezza: una nuova azione fiscale su imprese e lavoro condurrebbe l'economia al collasso invece di farla uscire dal lungo stato di "glaciazione" in cui l'ha confinata questa infinita stagione di recessione.

Il 2013 porterà, nella seconda parte dell'anno, l'amara dote di nuove tasse - su imprese e famiglie - per quasi 5 miliardi. L'effetto dell'aumento dei coefficienti per il calcolo Imu sugli immobili strumentali, l'incremento dell'Iva dal 21 al 22% per l'aliquota ordinaria, il ritocco verso l'alto della Tares creeranno un ulteriore effetto-frustrazione per una platea di soggetti su cui ancora si abbattono i colpi beffardi di una crisi inimmaginabile e una pressione fiscale tra le più alte del mondo (45%). Per le imprese, non c'è solo lo spiazzamento competitivo nei settori dove la concorrenza di prezzo dei Paesi emergenti diventa imbattibile fino a sconfiggere del dumping (come è nel tessile o in alcune produzioni dell'elettronica di base). Non c'è solo l'effetto odioso di uno Stato pessimo pagatore che non consente di far affluire al sistema produttivo un centinaio di miliardi di crediti vantati da imprese che hanno già realizzato lavori o servizi senza essere state pagate; una pratica scandalosa che spesso costringe le aziende più piccole a portare i libri in tribunale per avendo gestioni industriali sane ma vanificate da un gigantesco cliente insolvente (lo Stato).

C'è anche la sconcertante certezza che se l'impatto delle imposte sulla parte più dinamica del Paese fosse più lieve si avrebbe un benefico effetto rimbalzo sull'andamento stesso del prodotto. Sono inoppugnabili le conclusioni di un recentissimo studio Mediobanca-Unioncamere-Confindustria sugli impatti fiscali nei confronti delle piccole imprese: se nel periodo 2001-2009 avessimo applicato in Italia il paradigma fiscale della Germania avremmo rimesso in circolo 13,4 miliardi che sarebbero saliti a 15,4 se avessimo applicato il sistema francese e ben 16,1 se avessimo adottato quello spagnolo. Sistemi

che hanno da sempre un atteggiamento di fiscalità proattiva per lo sviluppo e di fiducia nella capacità delle imprese, soprattutto piccole, di essere motore di sviluppo e di aumento del prodotto interno.

**È** questo il coraggio della politica: decidere che il risanamento dei conti, il famoso rigore, si può raggiungere anche attraverso le "politiche del denominatore", vale a dire attraverso azioni mirate alla crescita del Pil e dunque concentrare sulla parte del Paese in grado di generare ricchezza e sviluppo. Aumentando questa variabile naturalmente diminuirebbe anche il fatidico parametro del rapporto tra deficit e Pil e tra debito e Pil, ormai vera ossessione di ogni governante soprattutto quando debba gestire la dialettica interna agli Stati dell'Europa. Tuttavia proprio dall'Europa è arrivato il segnale che un cambio di passo è possibile. Spetta a chi ha le leve della politica economica creare la discontinuità necessaria. E, naturalmente, serve un Governo. Pur in una legislatura nata male, il prossimo Governo - qualunque esso sia - non potrà non farsi carico di una diversa politica di sviluppo oltre alle priorità etico-istituzionali diventate argomento centrale delle legislature. Il vero segno di novità sarebbe proprio nella doppia scelta per lo sblocco dei pagamenti verso i fornitori della pubblica amministrazione e per l'abbattimento della pressione fiscale su imprese e lavoro.

D'altro canto, che i moltiplicatori fiscali abbiano agito ben oltre il prevedibile aumentando l'effetto distruttivo della recessione è un fatto assodato anche grazie al mea culpa recitato dagli economisti del Fondo monetario. Ma c'è

una ulteriore prova empirica e più micro: con l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% nel 2012 il gettito è calato di due miliardi. Probabilmente è un effetto più generale del ciclo economico, una fuga nel sommerso, una conseguenza psicologica nel contenimento dei consumi. Ma è chiaro che se ad aumenti delle aliquote della tassazione indiretta non corrispondono diminuzioni della pressione fiscale diretta su imprese e lavoro il sistema non trova un equilibrio virtuoso indirizzato alla creazione di valore e di sviluppo.

È la triste lezione di questa fase difficile. Il cocktail fiscale sbagliato può avvelenare un intero Paese e indurlo alla paralisi: dal 2002 al 2011 (dato Mediobanca Unioncamere) le piccole imprese hanno avuto un ritorno sugli investimenti praticamente invariato che sarebbe cresciuto dell'11% e oltre se le Pmi non avessero dovuto pagare l'Irap. Probabilmente il Paese ne avrebbe guadagnato in occupazione, in ricchezza creata, in consumi e in tassazione indiretta. Non è solo un esercizio statistico. È la dimostrazione che la politica ormai deve fare come gli imprenditori migliori: investire quando il momento sembra meno favorevole e quando la scelta sembra più temeraria. È questa la grande scommessa di chi crede nel futuro e vuole contribuire a costruirlo.

**Alberto Orioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Resoconto 2012 Crollo (-17%) in Basilicata. Boom del commercio siculo-americano**

# Export Sicilia regina del Sud Puglia si avvicina a Campania

Balzo del 21% per le esportazioni dell'Isola. Il peso di quelle pugliesi sul totale nazionale sale al 2,3%, quelle campane calano al 2,4%

DI MICHELANGELO BORRILLO

**T**re dati balzano subito agli occhi analizzando le tabelle delle esportazioni regionali del 2012 diffuse dall'Istat: la Sicilia (insieme alla Sardegna), con un balzo superiore al 21%, è la regione italiana che ha guidato la crescita delle esportazioni nazionali; la Campania ha chiuso con il segno negativo (-0,5) così come la Basilicata (con un passo all'indietro del 17,5%); il peso campano sulle esportazioni nazionali è diminuito dal 2,5 al 2,4 con la Puglia (passata da 2,2 a 2,3) che adesso tallona la Campania.

## Il boom siciliano

Le esportazioni siciliane sono state ancora una volta trainate dai prodotti petroliferi raffinati che hanno evidenziato un balzo del 26,1%: quasi la metà delle esportazioni italiane di settore (47,6%) proviene dalla Sicilia e un altro quarto (26,6%) dalla Sardegna. Tra i comparti più tipicamente siciliani c'è da registrare il calo del 14,5% delle esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e della pesca (mentre i prodotti alimentari sono scresciuti del 3,1%); e il complessivo incremento del settore prodotti tessili, dell'abbigliamento e delle pelli (-13,1%) che però media il crollo dei prodotti tessili (-56%) e l'incremento di abbigliamento (+25,3%) e degli articoli in pelle (+46%). Da sottolineare, infine la forte crescita delle vendite dalla Sicilia verso gli Stati Uniti: +155,1%.

## Il peso dell'Ilva

Le esportazioni pugliesi nel 2012 sono cresciute del 7,3%. Dall'analisi settoriale emerge che il blocco dell'Ilva da luglio

in poi ha pesato nelle esportazioni dei metalli di base, calate del 9,6%. In crescita, invece, gli articoli in gomma (+7,1%) al centro dell'attenzione in questi giorni per la vertenza Bridgestone, la multinazionale giapponese che ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Bari dal 2014.

È continuato il calo delle esportazioni dei prodotti dell'agricoltura (-5%) cui ha fatto da controtendere la buona performance dei prodotti alimentari (+12,9%). In calo i prodotti tessili (-15,9%) e in positivo la farmaceutica (+8,7%). A livello provinciale, nonostante il calo dell'acciaio (al 95% riconducibile all'Ilva), Taranto si è riconfermata tra le top ten degli incrementi (+18,1%) grazie alle esportazioni di Alenia e Vestas. Da sottolineare, infine, il boom dei marmi di Apricena e Trani venduti ai cinesi: l'export dei prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere è cresciuto del 115,7%, con il peso del settore sul totale nazionale raddoppiato dal 14,3% del 2011 al 27,1% del 2012.

## L'arretramento campano

Nel decremento delle esportazioni della Campania nel 2012 (-0,5%) ha pesato il passo all'indietro degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-26,3%) e degli autoveicoli (-14,5%). In calo anche

i prodotti in legno, mobili esclusi (-27,4%) e gli stessi mobili (-9,7%), nonché computer, apparecchi elettronici e ottici (-26%). Esportazioni in crescita, invece, per prodotti tessili, dell'abbigliamento e pelli (-8% complessivamente e +10,5%, +8,8% e +6,7% rispettivamente). Da sottolineare, infine, il notevole calo delle vendite dalla Campania alla Svizzera: -30,2%.

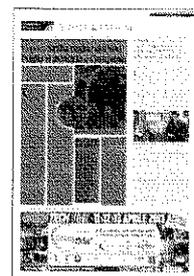
## Il crollo lucano

Le esportazioni della Basilicata sono diminuite del 17,5% e un peso rilevante lo ha avuto il crollo del settore auto (-37,1%) che in provincia di Potenza ha il suo fulcro nella Fiat di Melfi. Come in Puglia, anche in Basilicata nel 2012 si è registrato il boom delle esportazioni dei prodotti dell'estrazione da cave e miniere (+115,1%) mentre è crollato l'export di prodotti petroliferi raffinati (-73,2%).

## Calabria stabile

Le esportazioni calabresi nel 2012 sono risultate stabili (leggero incremento dello 0,1%). Sono cresciute della stessa misura dell'1,8% quelle dell'agricoltura e dei prodotti alimentari mentre c'è stato un boom (+19,7%) per i prodotti delle attività di trattamento di rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

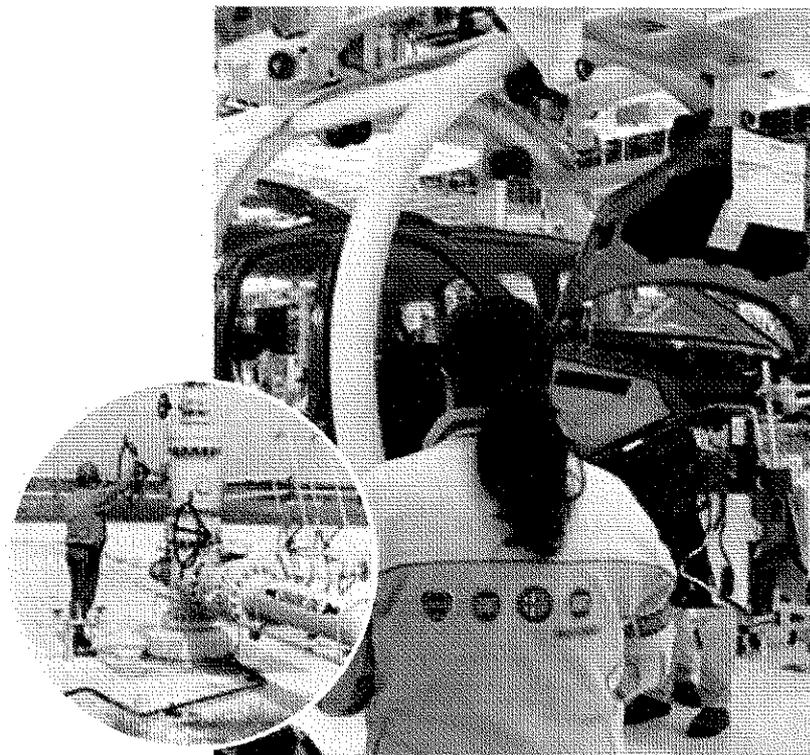


**In Italia**

**A livello nazionale +3,7%**

Nel Meridione -0,2%

Nell'anno 2012 la dinamica dell'export è ampiamente superiore alla media nazionale (pari al +3,7%) per le regioni dell'Italia insulare (+21,3%) e centrale (+6,3%). Le regioni nord-occidentali (+3,5%) e nord-orientali (+1,1%) conseguono risultati positivi ma inferiori alla media, mentre sono in lieve diminuzione le vendite dell'Italia meridionale (-0,2%). Le regioni che contribuiscono maggiormente alla crescita dell'export nel 2012 (spiegando quasi l'80% dell'aumento delle esportazioni nazionali) sono Lombardia (+3,7% la variazione sull'anno precedente), Sicilia (+21,2%), Toscana (+6,9%), Emilia-Romagna (+3,1%) e Sardegna (+21,5%).



I prodotti petroliferi (nel tondo) hanno trainato l'export siciliano, le auto hanno frenato quello campano e lucano